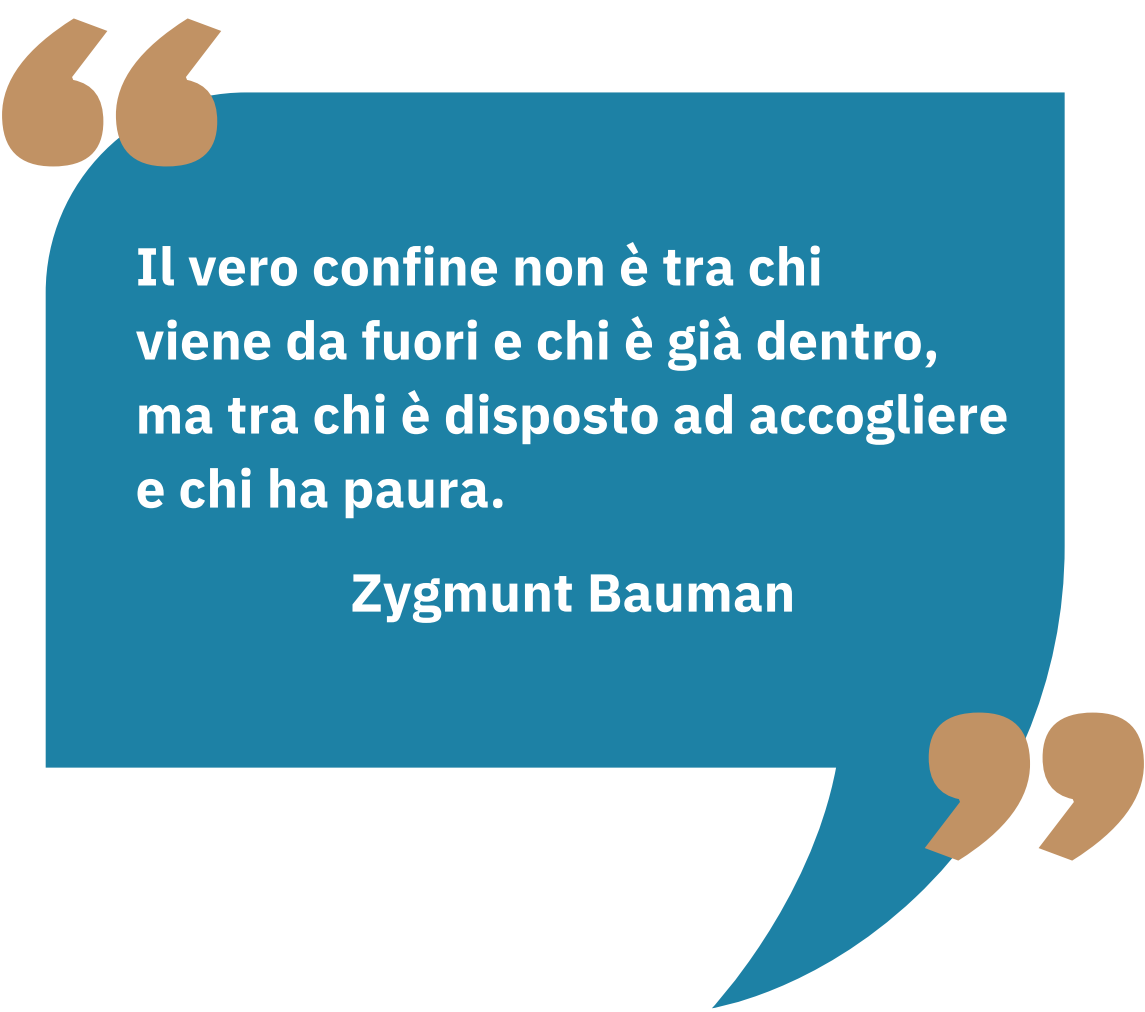


Da dove vieni?

Conoscere i contesti per accogliere meglio



Uno sguardo sui Paesi d'origine delle persone accolte
alle Cucine Economiche Popolari



**Il vero confine non è tra chi
viene da fuori e chi è già dentro,
ma tra chi è disposto ad accogliere
e chi ha paura.**

Zygmunt Bauman

Nel lavoro quotidiano delle Cucine Economiche Popolari, accogliamo ogni giorno persone provenienti da contesti culturali, sociali e geografici molto diversi tra loro. Comprendere la complessità delle loro storie e dei loro vissuti è per noi una condizione fondamentale per offrire un'accoglienza autentica, efficace e capace di rispondere ai bisogni reali.

Per questo motivo, abbiamo deciso di intraprendere un percorso di approfondimento dedicato ai paesi d'origine delle persone che frequentano le Cep. L'obiettivo è andare oltre le apparenze e i dati superficiali, cercando di conoscere e raccontare le condizioni socio-politiche, economiche e culturali che influenzano le scelte migratorie e le vite di chi arriva da lontano.

Questo lavoro nasce dalla convinzione che la conoscenza sia uno strumento potente di inclusione: **conoscere aiuta a comprendere, comprendere apre la strada al dialogo e alla costruzione di comunità accoglienti e solidali**. Nel contesto attuale, segnato da flussi migratori complessi e spesso drammatici, questo impegno diventa ancora più urgente.

Nel corso di questo libretto, presenteremo una serie di approfondimenti dedicati ad alcune delle nazioni più rappresentate tra gli ospiti delle Cep, analizzando le sfide che affrontano, i fattori che spingono alla migrazione e le prospettive che si aprono per queste popolazioni.

Non si tratta di un lavoro esaustivo, ma di un primo passo per costruire una conoscenza più solida e condivisa, utile a tutti coloro che lavorano per l'inclusione sociale e la tutela della dignità umana.

Perché questi Paesi?

La scelta dei paesi oggetto di questo approfondimento non è casuale, ma nasce dall'analisi delle presenze registrate negli ultimi anni presso le Cucine Economiche Popolari. Le nazionalità di origine delle persone che frequentano il nostro centro riflettono le realtà più complesse e significative delle migrazioni contemporanee.

Abbiamo deciso di focalizzarci su **Camerun, Burkina Faso, Mali, Libia, Tunisia, Pakistan, Sri Lanka, Ucraina e paesi limitrofi, Senegal e Gambia** per diversi motivi. Innanzitutto, questi paesi sono fra le nazioni con il maggior numero di persone accolte, rappresentando così una fotografia fedele della composizione delle nostre comunità.

In secondo luogo, queste nazioni condividono una serie di elementi che rendono urgente la loro conoscenza: profonde crisi politiche, conflitti armati, crisi economiche e sociali, emergenze climatiche e migrazioni forzate o strutturali. Sono situazioni che spiegano in gran parte le cause delle migrazioni e ci aiutano a comprendere meglio le difficoltà e le esigenze di chi arriva.

In terzo luogo, approfondire queste realtà ci permette di evitare semplificazioni e stereotipi, fornendo un quadro sfaccettato e aggiornato delle condizioni di vita e delle dinamiche sociali che caratterizzano questi paesi.

Il nostro intento è quello di offrire uno strumento utile per operatori, volontari, istituzioni e cittadini che desiderano conoscere più a fondo le storie dietro le persone accolte, favorendo un dialogo interculturale basato su consapevolezza e rispetto.

Analisi dei dati Cep: tendenze e prospettive

L'analisi delle presenze alle Cucine Economiche Popolari offre un quadro articolato e in evoluzione delle nazionalità e delle caratteristiche demografiche delle persone accolte, permettendo di delineare tendenze importanti per orientare l'accoglienza e le politiche di integrazione.

I paesi maggiormente rappresentati rimangono il Camerun, il Burkina Faso e il Mali, confermando il loro ruolo centrale nelle rotte migratorie che interessano la nostra realtà locale. Queste nazioni rappresentano una quota significativa di ospiti, con una presenza sostanzialmente stabile negli ultimi anni, anche se si osservano leggere variazioni annuali dovute a dinamiche migratorie più ampie.

Accanto a questi paesi, emergono con forza le nazionalità del Nord Africa, in particolare Tunisia e Libia, che da anni costituiscono una parte rilevante degli utenti. La componente asiatica è invece prevalentemente rappresentata da Pakistan e Sri Lanka, seppur con numeri più contenuti rispetto ai paesi africani.

Un fenomeno recente e rilevante è l'aumento delle presenze provenienti dall'Europa orientale, soprattutto dall'Ucraina e dai paesi limitrofi, legato al conflitto in atto e alle conseguenti migrazioni forzate. Questa novità è particolarmente evidente a partire dal 2022 e si conferma nei dati più recenti.

Sul piano demografico, le persone accolte mostrano un incremento della presenza femminile e un'età media relativamente giovane. Un elemento significativo è la presenza crescente di minori non accompagnati e di nuclei familiari monoparentali, condizioni che richiedono interventi e percorsi di integrazione specifici, attenti alle vulnerabilità e ai bisogni particolari di queste fasce.

Le provenienze spaziano da contesti prevalentemente rurali ma anche da aree urbane, con percorsi migratori che spesso si intrecciano con condizioni di estrema fragilità sociale ed economica. La varietà delle esperienze e delle storie personali conferma la necessità di un approccio flessibile e personalizzato nelle strategie di accoglienza.

Questi dati confermano l'importanza di un monitoraggio costante e aggiornato, che consenta di intercettare i cambiamenti in atto e di adattare le risposte ai bisogni emergenti. Le prospettive indicano un quadro migratorio in continua evoluzione, con una diversificazione delle provenienze e delle condizioni che richiede una capacità di intervento sempre più articolata e coordinata.

In questo scenario, la collaborazione con le reti territoriali, i servizi sociali e le istituzioni diventa un elemento fondamentale per garantire percorsi di integrazione efficaci e sostenibili, favorendo l'autonomia e il benessere delle persone accolte.

Camerun



crisi multifattoriale, conflitti,
sfollamenti, abbandono internazionale

Una crisi umanitaria invisibile nel cuore dell'Africa centrale

Il Camerun, con una popolazione di circa 29 milioni di abitanti, è oggi uno degli scenari umanitari più critici e meno visibili a livello globale. Nel paese si intrecciano da oltre un decennio conflitti armati, tensioni politiche e shock climatici che hanno generato una delle crisi di sfollamento più trascurate del mondo.

Secondo l'ultimo rapporto del Consiglio norvegese per i rifugiati (NRC), nel 2024 il Camerun si è classificato al primo posto nella lista delle crisi di sfollamento più dimenticate, con oltre 1,1 milioni di sfollati interni e quasi mezzo milione di rifugiati ospitati, ma con finanziamenti umanitari coperti solo per il 45% delle necessità.

Questa situazione è frutto di tre conflitti distinti che si sovrappongono: nel bacino del Lago Ciad, persistono violenze jihadiste che minacciano le comunità; nelle regioni anglofone del Nord-Ovest e Sud-Ovest il conflitto separatista, iniziato nel 2016, ha causato migliaia di sfollati; mentre a est, l'instabilità della Repubblica Centrafricana alimenta un flusso continuo di rifugiati verso il territorio camerunese.

Il volto umano della crisi: sfollati, rifugiati e comunità vulnerabili

La realtà quotidiana delle persone coinvolte in questa emergenza è fatta di insicurezza, povertà e precarietà. Gli oltre 1,1 milioni di sfollati interni vivono spesso in insediamenti informali e non ufficiali, privi di accesso regolare a servizi essenziali come sanità, istruzione e protezione legale. Circa il 70% di queste persone si trova infatti al di fuori dei campi ufficiali, in aree periferiche dove la mancanza di documenti, l'insicurezza e la scarsità di risorse alimentari aggravano le loro condizioni.

In aggiunta, quasi mezzo milione di rifugiati provenienti principalmente dalla Repubblica Centrafricana vive in Camerun, affrontando sfide simili di integrazione, accesso ai servizi e tutela dei diritti fondamentali. Donne e bambini sono particolarmente esposti a rischi come violenze di genere, malnutrizione e interruzione scolastica.

La stagione delle piogge del 2024 ha peggiorato ulteriormente questa situazione, provocando inondazioni, distruzione di raccolti e abitazioni, e forzando nuovi spostamenti. Questi eventi climatici estremi si sommano ai conflitti e alle tensioni sociali, creando una spirale di vulnerabilità e fragilità per milioni di persone.

Nonostante la gravità della situazione, l'attenzione mediatica e politica internazionale è stata scarsa, rendendo invisibili ai più le sofferenze di queste comunità.

Cause e fattori che alimentano la crisi umanitaria

La complessità della crisi camerunese è frutto di molteplici cause intrecciate che alimentano un ciclo continuo di instabilità e sofferenza. Al centro di questo quadro ci sono tre conflitti distinti, attivi da oltre dieci anni.

Nel bacino del Lago Ciad, i gruppi armati jihadisti continuano a seminare violenza e insicurezza, causando spostamenti forzati di intere comunità e ostacolando lo sviluppo socio-economico locale. Nelle regioni anglofone del Nord-Ovest e Sud-Ovest, la violenza separatista, iniziata nel 2016, ha generato migliaia di sfollati e un'emergenza prolungata, senza prospettive di risoluzione nel breve termine. Sul confine orientale, l'instabilità della Repubblica Centrafricana ha determinato un costante afflusso di rifugiati in Camerun, mettendo ulteriormente sotto pressione le risorse locali.

A queste cause politiche e militari si sommano gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. La stagione delle piogge del 2024 è stata la peggiore dal 1990, con alluvioni che hanno distrutto abitazioni, raccolti e infrastrutture, aggravando la povertà e costringendo molte famiglie a spostarsi in cerca di sicurezza.

Inoltre, fattori strutturali come la povertà diffusa, la debolezza delle istituzioni e la carenza di servizi essenziali contribuiscono a mantenere milioni di persone in una condizione di estrema vulnerabilità.

Un altro elemento critico è il sottofinanziamento cronico degli aiuti umanitari internazionali, che limita la capacità di intervento, costringendo spesso le organizzazioni a gestire solo l'emergenza senza potersi dedicare a soluzioni a lungo termine.

Riflessioni finali e responsabilità condivisa

L'analisi della crisi umanitaria in Camerun mette in luce la complessità delle cause e la profondità degli impatti sociali, politici e ambientali che alimentano un'emergenza protratta nel tempo. La conoscenza approfondita di questi contesti è essenziale per chi, come noi alle Cucine Economiche Popolari, si impegna quotidianamente nell'accoglienza di persone provenienti da realtà lontane ma fortemente connesse con il nostro territorio.

Mantenere alta l'attenzione su questa crisi significa non solo denunciare una situazione di abbandono e negligenza globale, ma anche rafforzare la volontà di costruire risposte umane e solidali capaci di restituire dignità e speranza a chi vive nella precarietà.

Il nostro lavoro di accoglienza si inserisce in un più ampio quadro di responsabilità sociale e solidarietà, che richiede consapevolezza, impegno e collaborazione a tutti i livelli. Solo attraverso un approccio condiviso e informato sarà possibile contrastare le disuguaglianze e sostenere chi è costretto a fuggire da condizioni di violenza e povertà estrema.

Burkina Faso e Mali



conflitti, crisi climatica e migrazioni

Contesto socio-politico e umanitario

Burkina Faso e Mali sono due paesi dell'Africa occidentale profondamente segnati da una combinazione di fattori di instabilità politica, crisi di sicurezza e condizioni socio-economiche difficili. Entrambi hanno visto un aumento significativo di conflitti armati interni, soprattutto legati a insurrezioni jihadiste, tensioni etniche e rivalità locali che si sono intensificate negli ultimi anni, mettendo in crisi governi e comunità.

Questi conflitti, che coinvolgono gruppi armati e milizie spesso collegati a reti transnazionali, hanno provocato spostamenti massicci di popolazioni, sia interne che verso paesi vicini, causando una crisi umanitaria di ampia portata. Nel 2024, il Burkina Faso ha registrato un record di oltre 707.000 nuovi sfollati interni, contribuendo a un totale di circa 2 milioni di persone costrette a lasciare le proprie abitazioni a causa della violenza e dell'insicurezza. In Mali, situazione simile si osserva con numerosi sfollati e rifugiati, e una presenza costante di crisi legate alla presenza di gruppi jihadisti e conflitti locali.

Le difficoltà sono aggravate da una forte povertà strutturale, fragilità istituzionale e carenze nei servizi sociali di base, che rendono la popolazione particolarmente vulnerabile a crisi alimentari, sanitarie e educative. Il quadro socio-economico si inserisce in un contesto globale dove la governance debole, la corruzione e la mancanza di infrastrutture adeguate limitano fortemente la capacità di risposta alle emergenze.

Impatti umani e sociali

Gli effetti umani di questi conflitti e crisi si manifestano in modo drammatico nella vita quotidiana delle persone, soprattutto nei gruppi più fragili come donne, bambini e anziani. La mancanza di sicurezza porta a condizioni di sfollamento forzato, spesso in insediamenti informali senza adeguata protezione legale o accesso a servizi essenziali. La scarsità di cibo, acqua potabile e assistenza sanitaria, unita all'interruzione dell'istruzione per molti bambini, genera situazioni di emergenza prolungata e di forte disagio psicologico e materiale.

Nel Burkina Faso, la crisi alimentare si combina con un crescente rischio di malnutrizione, particolarmente preoccupante per i minori sotto i cinque anni. Anche in Mali, le popolazioni sfollate e le comunità ospitanti vivono sotto una pressione costante, con risorse insufficienti e frequenti episodi di tensione sociale.

Le donne affrontano rischi aumentati di violenze di genere e di sfruttamento, mentre i bambini spesso si trovano esclusi dal sistema educativo formale o costretti a interrompere la scuola, con conseguenze a lungo termine per il loro sviluppo e per il futuro delle comunità.

Cause profonde e fattori aggravanti

La complessità della crisi in Burkina Faso e Mali non può essere compresa senza considerare la molteplicità di fattori che si intrecciano: dalla presenza persistente di gruppi armati jihadisti alla fragilità politica e istituzionale, passando per la vulnerabilità economica e ambientale.

Le dinamiche politiche interne sono segnate da instabilità, con frequenti cambi di governo e difficoltà nella costruzione di uno Stato di diritto efficace, che riducano le disuguaglianze e garantiscano sicurezza e diritti a tutta la popolazione. Questo quadro rende difficoltoso instaurare un clima di fiducia e di coesione sociale, elementi essenziali per prevenire il conflitto e favorire lo sviluppo.

A questi aspetti si sommano eventi climatici estremi e cambiamenti ambientali che aggravano la situazione: siccità, inondazioni e degrado del territorio riducono la capacità agricola e compromettono le risorse naturali, aumentando la vulnerabilità di intere comunità, spesso rurali e dipendenti da attività agricole di sussistenza.

Infine, il sottofinanziamento degli interventi umanitari limita gravemente la risposta internazionale, costringendo le organizzazioni a operare in condizioni di scarsità di risorse e a dover spesso scegliere chi aiutare e come. Questo deficit di aiuti contribuisce a mantenere in uno stato di precarietà e insicurezza milioni di persone, con un impatto che si riflette anche sui paesi di accoglienza e sulle reti migratorie.

Risposte internazionali e prospettive future

L'impegno internazionale verso Burkina Faso e Mali è attivo ma ancora insufficiente rispetto ai bisogni. I piani di risposta umanitaria vengono finanziati in modo parziale e spesso con ritardi, mentre la complessità della situazione richiederebbe azioni coordinate e integrate, in grado di unire assistenza immediata e interventi di sviluppo a medio-lungo termine.

L'attenzione mediatica e politica verso queste crisi è altalenante, con picchi di interesse che però non si traducono sempre in un sostegno adeguato e continuativo. In particolare, i paesi donatori hanno più volte annunciato tagli o riorganizzazioni dei fondi destinati agli aiuti umanitari, mettendo a rischio la continuità delle operazioni sul campo.

Il futuro appare incerto e dipendente dalla capacità della comunità internazionale di rilanciare un impegno politico ed economico più forte, promuovendo anche la stabilizzazione politica interna e investendo nelle capacità locali di risposta e resilienza.

Solo con un approccio globale che affronti sia le cause profonde che le conseguenze immediate della crisi sarà possibile sperare in un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e di sicurezza delle popolazioni coinvolte.

Verso una prospettiva nuova

Il quadro complessivo di Burkina Faso e Mali racconta una realtà complessa e in rapido cambiamento, dove conflitti, povertà e fattori climatici si intrecciano nel determinare condizioni di vita drammatiche per milioni di persone.

La conoscenza approfondita di queste dinamiche è fondamentale per costruire una solidarietà consapevole, capace di informare le politiche di accoglienza e gli interventi sociali nei paesi di destinazione, come accade nelle attività delle Cep.

Mantenere viva l'attenzione su queste crisi, al di là delle emergenze mediatiche, significa contribuire a promuovere risposte più giuste, efficaci e durature, che mettano al centro la dignità e i diritti umani di chi è costretto a fuggire.

Libia e Tunisia

instabilità, migrazioni e rischi



Contesto socio-politico e umanitario

La Libia e la Tunisia rappresentano due paesi chiave nel contesto migratorio e umanitario del Nord Africa, con dinamiche complesse che intrecciano instabilità politica, crisi economiche e movimenti migratori spesso drammatici. Questi fattori incidono profondamente sulle condizioni di vita delle popolazioni locali e sulle traiettorie di migrazione verso l'Europa e altre destinazioni.

Libia: un paese frammentato e teatro di migrazioni pericolose

La Libia è da più di un decennio teatro di un conflitto interno che ha portato al collasso delle istituzioni statali e alla frammentazione del potere tra diverse milizie e governi rivali. Questa instabilità politica ha prodotto un vuoto di sicurezza e controllo che alimenta violenze, violazioni dei diritti umani e un sistema di detenzioni e abusi contro migranti e rifugiati.

La Libia è diventata uno dei principali punti di transito per i migranti africani che tentano di raggiungere l'Europa via mare, spesso esposti a condizioni estremamente pericolose. Secondo il rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), migliaia di persone vivono in centri di detenzione informali, dove sono esposte a torture, lavori forzati, violenze sessuali e condizioni igieniche precarie. Solo nel 2024, il flusso di migranti attraverso la Libia ha registrato un aumento, con oltre 20.000 persone intercettate o soccorse nel Mediterraneo centrale.

Tunisia: fragilità socioeconomiche e crescente pressione migratoria

La Tunisia, nonostante una maggiore stabilità rispetto alla Libia, è segnata da una profonda crisi economica e sociale, aggravata da alti tassi di disoccupazione giovanile, inflazione e povertà crescente. Questi fattori spingono un numero crescente di giovani a considerare la migrazione come unica via d'uscita.

Inoltre, la Tunisia è divenuta sia paese di origine che di transito per migranti subsahariani e rifugiati, molti dei quali affrontano condizioni di marginalità, discriminazione e difficoltà nell'accesso ai servizi essenziali. Le politiche migratorie spesso rigide e le limitate risorse di accoglienza contribuiscono a creare una situazione di vulnerabilità diffusa.

Impatti umani e sociali: tra precarietà e speranze sospese

Le crisi che interessano Libia e Tunisia si traducono in una realtà quotidiana di forte precarietà per milioni di persone, tra cui migranti, rifugiati e comunità locali. La popolazione migrante in Libia vive spesso in condizioni estremamente dure, esposta a violenze, detenzioni arbitrarie e sfruttamento. Le testimonianze raccolte da diverse organizzazioni internazionali raccontano di persone che vivono “in bilico”, con poche prospettive di sicurezza o stabilità.

Nei centri di detenzione libici, condizioni igienico-sanitarie pessime, mancanza di cibo adeguato e abuso fisico sono la norma. Molti migranti sono soggetti a traffici illeciti gestiti da gruppi criminali, che li tengono in ostaggio per estorcere riscatti. Questa realtà provoca tra i migranti un forte senso di insicurezza, ansia e traumi, che si sommano a condizioni di malnutrizione e malattie spesso non curate.

In Tunisia, l'impatto sociale riguarda sia i migranti subsahariani che le comunità locali più povere. La pressione economica sulle famiglie tunisine è aumentata negli ultimi anni, e la competizione per risorse scarse come lavoro e servizi sanitari ha innescato fenomeni di discriminazione e tensioni sociali. Per i migranti, specialmente quelli senza documenti, le barriere all'accesso ai diritti fondamentali rendono l'inclusione molto difficile, aumentando la marginalizzazione.

Donne e minori costituiscono tra i gruppi più vulnerabili: le donne affrontano rischi specifici come violenza di genere e sfruttamento, mentre i minori non accompagnati sono spesso privi di tutela adeguata. In entrambi i paesi, la mancanza di strutture di accoglienza e programmi di integrazione amplifica il disagio sociale.

Nonostante le difficoltà, molte persone continuano a sognare un futuro migliore, e spesso si organizzano in reti di supporto informali che forniscono aiuto reciproco e assistenza nei momenti più critici.

Cause profonde e fattori aggravanti: instabilità politica, crisi economica e migrazioni forzate

Le crisi in Libia e Tunisia derivano da un intreccio complesso di fattori storici, politici ed economici che alimentano un circolo vizioso di instabilità e vulnerabilità.

In Libia, la fine del regime di Gheddafi nel 2011 ha lasciato il paese in uno stato di anarchia e conflitti armati tra milizie rivali, senza un governo centrale stabile. Questa condizione di vuoto istituzionale ha favorito il proliferare di gruppi armati e reti criminali, che controllano gran parte del territorio e gestiscono traffici illeciti, compreso quello di migranti e rifugiati. La violenza diffusa, la mancanza di sicurezza e la debolezza delle istituzioni pubbliche impediscono l'accesso ai servizi essenziali e creano un clima di paura permanente.

In Tunisia, la situazione politica è segnata da una crisi di governabilità e da una crescente polarizzazione sociale, che si riflette in una situazione economica stagnante e in una disoccupazione elevata, soprattutto tra i giovani. La pandemia di Covid-19 e le recenti crisi economiche globali hanno aggravato ulteriormente le condizioni di vita, alimentando tensioni sociali e una diffusa insoddisfazione.

Questi fattori si combinano con dinamiche migratorie complesse: la posizione geografica di Libia e Tunisia come paesi di transito verso l'Europa fa sì che migliaia di persone, spesso in fuga da guerre, povertà e persecuzioni in Africa e Medio Oriente, attraversino questi territori in condizioni precarie e spesso pericolose. L'assenza di politiche migratorie efficaci e la debolezza dei sistemi di protezione amplificano la vulnerabilità di migranti e rifugiati.

Inoltre, la pressione dei paesi europei sulla Libia per frenare i flussi migratori ha spesso portato a politiche di contenimento che hanno peggiorato le condizioni dei migranti, aumentando il rischio di abusi e violazioni dei diritti umani.

La combinazione di instabilità politica, crisi economica, violenza e migrazioni forzate crea un contesto dove i diritti fondamentali sono spesso negati e la speranza di un futuro migliore è ostacolata da barriere sistemiche.

Risposta internazionale e prospettive future: sfide e necessità di un impegno rinnovato

La comunità internazionale riconosce da tempo la gravità della crisi in Libia e Tunisia, ma la risposta umanitaria e politica rimane insufficiente rispetto all'entità e alla complessità dei problemi.

In Libia, la mancanza di un governo centrale forte e la presenza di molteplici attori armati ostacolano l'accesso umanitario e la protezione dei diritti fondamentali. Le agenzie internazionali e le ONG operano in condizioni estremamente difficili, cercando di fornire assistenza a migranti, rifugiati e popolazioni locali, ma gli sforzi sono spesso limitati dalla situazione di insicurezza e dalla scarsità di risorse. Il sistema di detenzione informale di migranti e rifugiati, gestito da milizie, rappresenta un grave problema che suscita continue denunce per abusi e condizioni disumane.

La Tunisia, pur essendo più stabile dal punto di vista istituzionale, affronta sfide economiche e sociali che rendono complessa la gestione dell'aumento dei bisogni umanitari e migratori. La crisi economica, l'alto tasso di disoccupazione e la crescente povertà spingono molte persone a cercare opportunità altrove, alimentando flussi migratori spesso irregolari verso l'Europa. Le politiche di assistenza e integrazione rimangono carenti, soprattutto per quanto riguarda l'accesso ai servizi di base e la protezione sociale dei migranti.

A livello regionale ed europeo, la risposta si concentra spesso sul contenimento dei flussi migratori, con accordi e finanziamenti diretti a rafforzare il controllo delle frontiere. Tuttavia, questa strategia rischia di trascurare le cause profonde della migrazione e di aumentare la vulnerabilità dei migranti, esponendoli a maggiori rischi.

Per migliorare la situazione, è necessario un approccio integrato che combini assistenza umanitaria immediata, sviluppo socio-economico, stabilizzazione politica e protezione dei diritti umani. Solo attraverso un impegno coordinato, che coinvolga governi locali, comunità internazionali e società civile, si potrà costruire un percorso di pace e sviluppo sostenibile.

Le prospettive per Libia e Tunisia dipendono in larga misura dalla capacità della comunità internazionale di superare logiche di interesse a breve termine e di investire in azioni di lungo periodo, volte a rafforzare istituzioni democratiche, promuovere inclusione sociale e garantire la dignità delle persone.

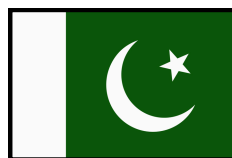
Riflessioni finali: oltre i confini, verso una solidarietà consapevole

Le crisi in Libia e Tunisia mostrano quanto le sfide legate a instabilità politica, migrazioni forzate e difficoltà socio-economiche siano strettamente intrecciate e richiedano risposte articolate e umane. Le condizioni di vita di migranti, rifugiati e comunità locali ci ricordano che dietro ai numeri ci sono storie di fragilità, speranze e diritti da difendere.

Per chi si occupa di accoglienza e inclusione, comprendere queste dinamiche è fondamentale per costruire percorsi di integrazione efficaci e rispettosi. È necessario promuovere una solidarietà che non si limiti alla gestione emergenziale, ma che lavori per trasformare le cause profonde delle migrazioni e per garantire dignità a tutte le persone.

Rimanere informati e sensibilizzati sulle realtà di Libia e Tunisia aiuta a creare una consapevolezza collettiva, indispensabile per agire con responsabilità e impegno.

Pakistan e Sri Lanka



crisi economiche e dinamiche migratorie

Contesto generale e crisi economiche

Il Pakistan e lo Sri Lanka sono due paesi asiatici che negli ultimi anni hanno vissuto profonde crisi economiche e sociali, determinando importanti flussi migratori verso l'Europa e altri paesi. Questi fenomeni si intrecciano con fattori storici, politici e ambientali, creando un contesto complesso che influenza le scelte migratorie delle persone.

Entrambi i paesi affrontano gravi sfide economiche: il Pakistan, con una popolazione di oltre 240 milioni, sta vivendo una crisi finanziaria aggravata da instabilità politica, inflazione crescente e difficoltà nell'accesso a risorse essenziali. Lo Sri Lanka, dal canto suo, ha attraversato una gravissima crisi economica a partire dal 2022, con mancanza di beni di prima necessità, interruzioni energetiche e proteste diffuse.

Queste condizioni di instabilità economica e sociale si riflettono nelle dinamiche migratorie, spingendo molti a cercare all'estero opportunità di lavoro e condizioni di vita migliori. I migranti provenienti da queste aree spesso affrontano viaggi pericolosi, passando attraverso rotte migratorie irregolari che comportano rischi elevati di sfruttamento e abusi.

Le cause profonde di queste migrazioni sono legate anche a fattori come la disoccupazione giovanile, la mancanza di prospettive locali, e le disuguaglianze sociali. Inoltre, questioni di natura politica e tensioni etniche contribuiscono a spingere persone verso l'espatrio.

Dal punto di vista socio-culturale, le comunità migranti provenienti da Pakistan e Sri Lanka mantengono forti legami con il paese d'origine, alimentando reti di solidarietà e supporto che svolgono un ruolo cruciale nell'inserimento nei nuovi contesti.

Impatti umani e sociali: la realtà dei migranti e delle comunità di origine

Le difficoltà economiche e sociali nei paesi di origine hanno profonde ripercussioni sulle persone e sulle comunità che scelgono o sono costrette a migrare. Nel caso di Pakistan e Sri Lanka, le migrazioni rappresentano spesso una strategia di sopravvivenza per famiglie che si trovano ad affrontare povertà, mancanza di lavoro e instabilità politica.

I migranti affrontano viaggi complessi, a volte irregolari, durante i quali sono esposti a rischi elevati: traffici illeciti, sfruttamento lavorativo e discriminazioni. Queste esperienze traumatiche lasciano segni duraturi e richiedono un accompagnamento socio-sanitario adeguato nei paesi di accoglienza.

Le comunità di origine, a loro volta, vivono una profonda trasformazione. Le rimesse inviate dai migranti costituiscono una fonte vitale per molte famiglie, contribuendo alla sopravvivenza e allo sviluppo locale. Tuttavia, la perdita di giovani e forze lavoro attive può aggravare le condizioni socio-economiche, soprattutto nelle aree rurali.

Inoltre, l'instabilità sociale e politica in entrambi i paesi genera tensioni che incidono sul benessere collettivo e sulla coesione sociale. La migrazione diventa quindi anche un fattore che influenza gli equilibri interni, innescando dinamiche di mobilità forzata e nuovi bisogni di supporto.

Nei paesi di accoglienza, le persone provenienti da Pakistan e Sri Lanka spesso si trovano a confrontarsi con sfide legate all'integrazione, alla discriminazione e all'accesso ai servizi essenziali, richiedendo una rete di supporto efficace per favorire percorsi di inclusione.

Cause profonde e fattori aggravanti: tra crisi economiche e instabilità politica

La crisi migratoria e le difficoltà socio-economiche che colpiscono Pakistan e Sri Lanka affondano le radici in molteplici cause complesse e interconnesse. Nel Pakistan, fattori quali una governance fragile, conflitti interni, crisi energetiche e una crescita demografica rapida hanno contribuito a un contesto di povertà persistente e disoccupazione elevata, spingendo molte persone a cercare altrove opportunità di vita più dignitose.

In Sri Lanka, la recente crisi economica, acuita da una grave instabilità politica culminata in proteste e cambiamenti di governo, ha generato una pesante recessione, iperinflazione e scarsità di beni di prima necessità. Questa situazione ha alimentato una migrazione crescente, con giovani e famiglie che cercano stabilità economica e sicurezza all'estero.

A questi fattori si sommano eventi naturali e climatici che aggravano la vulnerabilità: in Pakistan, inondazioni devastanti e siccità intermittenti colpiscono le aree rurali, danneggiando le coltivazioni e compromettendo la sicurezza alimentare di milioni di persone. In Sri Lanka, le oscillazioni climatiche e la crisi energetica hanno pesanti ricadute sul tessuto sociale ed economico.

La combinazione di crisi economiche, politiche e ambientali rende il contesto di origine estremamente fragile, spingendo la migrazione come scelta necessaria e spesso disperata. Questi fattori aggravano anche le difficoltà nei paesi di destinazione, dove la scarsità di risorse e la mancanza di servizi adeguati rischiano di incrementare marginalità e esclusione sociale.

La risposta internazionale e le prospettive future: sfide e opportunità

La comunità internazionale ha mostrato un impegno significativo nel sostenere Pakistan e Sri Lanka, intervenendo con programmi di assistenza economica, aiuti umanitari e progetti di sviluppo. Tuttavia, la complessità delle crisi e le persistenti instabilità politiche interne limitano la piena efficacia di tali interventi. In Pakistan, le ricorrenti ondate di inondazioni hanno richiesto risposte di emergenza continue, che si affiancano a programmi di lungo termine per la resilienza climatica e la sicurezza alimentare. La fragilità delle istituzioni e le difficoltà di governance rimangono però ostacoli importanti per una ripresa stabile e sostenibile.

Sri Lanka, dopo la grave crisi economica e politica del 2022, sta attraversando una lenta fase di recupero, supportata da istituzioni multilaterali come il Fondo Monetario Internazionale. Tuttavia, il percorso verso la stabilità è ancora lungo e il rischio di nuove ondate migratorie, soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione, permane elevato.

Le prospettive future dipendono dalla capacità di attuare risposte coordinate che integrino interventi di emergenza con politiche strutturali efficaci, capaci di affrontare le cause profonde della povertà, dell'instabilità e delle disuguaglianze sociali. Il rafforzamento dei sistemi di protezione sociale, l'ampliamento dell'accesso all'istruzione e la promozione dell'inclusione economica sono passaggi fondamentali per costruire opportunità di vita dignitose e sostenibili.

Solo attraverso un impegno globale articolato, che tenga conto delle molteplici dimensioni delle crisi in corso, sarà possibile trasformare queste sfide in occasioni di sviluppo e coesione sociale, contrastando efficacemente le migrazioni forzate e le vulnerabilità connesse.

Est Europa



tra guerra, sfollamenti e nuove accoglienze

Il conflitto ucraino e la crisi degli sfollati

La guerra iniziata nel 2022 in Ucraina ha trasformato profondamente la situazione dell'Est Europa, generando uno dei più grandi movimenti di sfollati e rifugiati in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale. Milioni di persone sono state costrette a lasciare le proprie case, spesso con poche possibilità di pianificare il proprio futuro.

Le nazioni limitrofe all'Ucraina, come Polonia, Romania, Moldavia e Slovacchia, hanno accolto un numero imponente di profughi, mettendo alla prova i propri sistemi di accoglienza e assistenza. Nonostante le sfide, l'Unione Europea ha messo in campo misure di emergenza e fondi per sostenere sia i paesi ospitanti sia i rifugiati.

La crisi ha avuto un impatto socio-economico profondo, sia nei territori colpiti dal conflitto sia nelle comunità che hanno accolto i profughi. I bisogni sono molteplici: accesso a servizi sanitari, integrazione scolastica per i minori, inserimento lavorativo e supporto psicologico sono alcune delle priorità.

La situazione di guerra ha inoltre evidenziato la fragilità di molte persone, incluse quelle già vulnerabili prima del conflitto, e ha posto all'attenzione temi come la protezione dei diritti umani e l'importanza di percorsi di inclusione sociale e culturale.

Impatti umani e sociali: tra sfollamento e resilienza

La guerra in Ucraina ha generato una crisi umanitaria di proporzioni immense, con oltre 8 milioni di sfollati interni e più di 6 milioni di rifugiati fuori dai confini nazionali. Le famiglie sono state costrette a interrompere la propria vita, lasciando alle spalle case, lavoro e comunità.

I profughi che raggiungono i paesi limitrofi spesso si trovano ad affrontare condizioni di grande incertezza, vivendo in strutture temporanee, centri di accoglienza o presso famiglie ospitanti. L'accesso ai servizi essenziali può risultare difficoltoso, specialmente per i gruppi più vulnerabili come bambini, anziani e persone con disabilità.

Le conseguenze psicologiche sono profonde: stress post-traumatico, ansia e senso di perdita accomunano molte delle persone coinvolte. Per le donne e i minori, i rischi di sfruttamento e violenza aumentano, richiedendo interventi mirati di protezione.

Nonostante le difficoltà, numerose esperienze di solidarietà e integrazione stanno emergendo. Organizzazioni non governative, istituzioni pubbliche e comunità locali stanno lavorando insieme per promuovere percorsi di inclusione sociale, accesso all'istruzione e supporto sanitario.

Questa fase è fondamentale per costruire nuove basi di vita, che consentano alle persone colpite dal conflitto di ricostruire un futuro dignitoso, dentro o fuori dall'Ucraina.

Cause e dinamiche della crisi ucraina

La crisi in Ucraina affonda le radici in complesse tensioni geopolitiche, storiche e culturali. L'invasione russa iniziata nel febbraio 2022 ha provocato un conflitto armato su larga scala, che ha rapidamente causato uno spostamento massiccio di popolazione.

Le ragioni del conflitto includono questioni di sovranità nazionale, rivalità strategiche tra potenze globali e differenze interne legate all'identità etnica e linguistica di alcune regioni ucraine. Questi elementi si intrecciano con fattori politici ed economici, in un contesto segnato da instabilità e incertezza.

Il conflitto ha avuto ripercussioni profonde anche sui paesi limitrofi, che hanno accolto milioni di rifugiati. Questa situazione ha imposto una pressione senza precedenti sui sistemi di welfare e sulle strutture di accoglienza, mettendo in luce la necessità di una cooperazione internazionale efficace e coordinata.

Parallelamente, la guerra ha esacerbato tensioni sociali e politiche già presenti nell'area, complicando ulteriormente la gestione della crisi e le prospettive di una soluzione duratura.

Le ripercussioni del conflitto si estendono anche al piano economico e umanitario, con danni ingenti alle infrastrutture civili e un impatto drammatico sulla vita quotidiana di milioni di persone, costrette a fare i conti con la precarietà e la paura.

Risposta internazionale e scenari futuri

La comunità internazionale ha reagito con una mobilitazione senza precedenti di aiuti umanitari, economici e politici per fronteggiare la crisi in Ucraina. I paesi europei, insieme a organizzazioni multilaterali come l'ONU e l'Unione Europea, hanno fornito supporto finanziario, logistico e accoglienza a milioni di rifugiati.

Tuttavia, la portata e la durata del conflitto hanno messo a dura prova le capacità di risposta. Le strutture di accoglienza spesso risultano sovraffollate e le risorse destinate ai rifugiati sono sottoposte a pressione costante. La complessità del quadro geopolitico rallenta inoltre il processo diplomatico e la ricerca di una pace stabile.

Le sanzioni economiche contro la Russia hanno un impatto rilevante, ma rischiano anche di aggravare le condizioni di vita nelle regioni più vulnerabili, sia in Ucraina sia nei paesi confinanti.

Le prospettive rimangono incerte. Senza un accordo duraturo, la crisi umanitaria rischia di prolungarsi, con conseguenze sociali ed economiche gravissime per milioni di persone. L'Europa si trova quindi di fronte a una sfida storica, che richiede solidarietà, innovazione nelle politiche di accoglienza e una gestione integrata dei flussi migratori.

Nel lungo termine, la ricostruzione e la riconciliazione saranno fondamentali per restituire stabilità e sicurezza all'area, ma ciò richiede impegno politico costante e risorse significative.

Verso un futuro di integrazione e solidarietà

La crisi in Ucraina ha messo in luce la complessità delle migrazioni forzate e le difficoltà che ne derivano sia per le persone costrette a fuggire sia per le comunità che le accolgono. Dietro i numeri e le statistiche ci sono vite segnate da dolore, speranze e un bisogno profondo di sicurezza e dignità.

Per i paesi europei, questa situazione rappresenta una sfida importante per i sistemi di accoglienza, ma anche un'opportunità per costruire modelli di integrazione inclusivi e sostenibili. È fondamentale riconoscere la ricchezza che la diversità culturale porta alle società e promuovere una convivenza basata sul rispetto reciproco e sulla solidarietà.

Queste dinamiche investono anche realtà come le Cucine Economiche Popolari, che ogni giorno si trovano a lavorare con persone provenienti da contesti diversi, tra cui molti rifugiati e migranti. Il lavoro di accoglienza diventa così un ponte tra culture, un'occasione di scambio e crescita per tutti.

In questo contesto, è importante che il dibattito pubblico e le politiche sociali siano orientati a garantire diritti, protezione e opportunità, affinché nessuno resti escluso o invisibile.

Solo attraverso un impegno condiviso e consapevole si potrà costruire un futuro più giusto, in cui il rispetto della dignità umana diventi il fondamento di ogni azione.

Senegal e Gambia

sfide socio-economiche
e migrazioni storiche



Contesto generale e sfide socio-economiche

Il Senegal e il Gambia, situati nell'Africa occidentale, condividono radici storiche e culturali profonde, ma affrontano sfide socio-economiche complesse che influenzano in modo determinante le dinamiche migratorie. Entrambi i paesi presentano economie in crescita ma ancora fortemente dipendenti dall'agricoltura, dal turismo e dalle rimesse degli emigrati, con ampie fasce della popolazione che vivono in condizioni di povertà e vulnerabilità.

In Senegal, con circa 17 milioni di abitanti, persistono problemi strutturali quali disoccupazione giovanile elevata, accesso limitato all'istruzione e servizi sanitari spesso insufficienti, specie nelle aree rurali. Analogamente, il Gambia, pur con una popolazione più contenuta di circa 2 milioni, affronta sfide analoghe, aggravate dalla dipendenza da un'economia fragile e vulnerabile a shock esterni. Questi contesti socio-economici si intrecciano con dinamiche climatiche sempre più imprevedibili che impattano negativamente sull'agricoltura e le risorse naturali, spingendo molte persone, in particolare giovani, a cercare opportunità oltre i confini nazionali.

I flussi migratori dal Senegal e dal Gambia si caratterizzano per una lunga storia di mobilità verso l'Europa, ma anche verso altre destinazioni regionali, spesso seguendo rotte irregolari che comportano rischi elevati e necessitano di interventi di protezione e supporto.

Impatti umani e sociali: la realtà delle migrazioni senegalesi e gambiane

Le migrazioni provenienti dal Senegal e dal Gambia sono parte integrante della vita sociale e familiare di molte comunità. Per numerose famiglie, l'emigrazione rappresenta una strategia di sopravvivenza e un'opportunità per migliorare le condizioni economiche tramite le rimesse, che costituiscono una fonte cruciale di sostentamento per chi rimane nei paesi d'origine.

Tuttavia, il viaggio verso l'Europa o altre destinazioni è spesso segnato da pericoli e difficoltà. I migranti affrontano rotte irregolari, rischi di sfruttamento e violenze lungo il percorso, che incidono profondamente sulla loro salute fisica e mentale.

Le comunità migranti si trovano inoltre a confrontarsi con sfide significative nei paesi di arrivo, tra cui discriminazione, difficoltà di accesso ai servizi, barriere linguistiche e culturali, che richiedono reti di supporto efficaci per favorire processi di integrazione.

Allo stesso tempo, il fenomeno migratorio ha effetti importanti anche sulle comunità di origine, spesso alle prese con la perdita di forza lavoro giovane e dinamica, che può rallentare lo sviluppo locale e aumentare le disuguaglianze interne.

Cause profonde e fattori aggravanti: instabilità economica, cambiamenti climatici e tensioni sociali

Senegal e Gambia affrontano sfide strutturali che alimentano i flussi migratori. La situazione economica, seppur in qualche misura stabile, è segnata da un alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, e da una forte dipendenza dalle rimesse estere. Le opportunità di lavoro locali sono limitate e spesso precarie, spingendo molti giovani a cercare alternative all'estero.

Gli effetti dei cambiamenti climatici hanno aggravato ulteriormente la situazione, con periodi di siccità e inondazioni che compromettono la sicurezza alimentare e le condizioni di vita nelle zone rurali. Questi eventi naturali contribuiscono a deteriorare le condizioni economiche e sociali, aumentando la vulnerabilità delle popolazioni.

Le tensioni sociali, legate a disparità regionali e questioni etniche, possono inoltre sfociare in conflitti locali che alimentano ulteriormente l'insicurezza e la decisione di migrare.

La risposta internazionale e le prospettive future: interventi, sfide e opportunità

La comunità internazionale sostiene Senegal e Gambia attraverso programmi di sviluppo, assistenza umanitaria e iniziative volte a migliorare la resilienza climatica e la sicurezza alimentare. Tuttavia, le risorse rimangono spesso insufficienti a fronteggiare la complessità delle problematiche strutturali.

Le politiche migratorie europee influenzano fortemente i flussi migratori dalla regione, con strategie di controllo che spesso complicano i percorsi regolari e aumentano il rischio di migrazione irregolare. Parallelamente, crescono le iniziative locali per offrire alternative e opportunità ai giovani, attraverso formazione professionale e progetti di inclusione sociale.

Le prospettive per il futuro dipendono da un rafforzamento degli interventi integrati, capaci di affrontare congiuntamente le cause economiche, sociali e ambientali, promuovendo uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

Guardare avanti: riflessioni finali e spunti per l'accoglienza

L'analisi delle dinamiche socio-economiche e migratorie di Senegal e Gambia mette in luce una realtà complessa, dove sfide storiche si intrecciano con fenomeni recenti come i cambiamenti climatici e le trasformazioni sociali. Questi fattori, combinati con condizioni di sviluppo diseguale, spingono molte persone a cercare nuove vie di vita lontano dai loro paesi.

Per chi lavora con persone provenienti da queste regioni, la comprensione approfondita del contesto di origine è un elemento chiave per promuovere percorsi di inclusione efficaci, rispettosi delle identità culturali e sensibili alle fragilità. Offrire un'accoglienza consapevole significa riconoscere non solo le difficoltà ma anche le potenzialità e le risorse che ogni persona porta con sé.

In questo senso, il dialogo tra comunità locali e migranti diventa occasione di arricchimento reciproco, capace di generare legami sociali solidi e nuove prospettive di coesione.

Conoscere per costruire comunità: un impegno condiviso

Questo lavoro di approfondimento sulle nazioni d'origine delle persone che frequentano le Cep vuole essere più di una semplice raccolta di dati o di analisi socio-economiche. È un invito a guardare oltre le statistiche, a conoscere le storie, le sfide e le complessità che definiscono le realtà da cui provengono tanti nostri ospiti. Solo attraverso una comprensione autentica e approfondita è possibile costruire un'accoglienza realmente inclusiva, che non si limiti a rispondere ai bisogni immediati, ma favorisca processi di integrazione duraturi e significativi.

Conoscere significa riconoscere la dignità e il valore di ogni persona, riconoscere le ragioni profonde che l'hanno portata lontano da casa e le risorse che porta con sé. Significa anche riflettere sulle responsabilità collettive, su come la società e le istituzioni possano contribuire a creare condizioni di vita più giuste, capaci di prevenire le crisi e di sostenere chi vive situazioni di fragilità.

Questo percorso di conoscenza e approfondimento è anche uno strumento per migliorare l'efficacia delle politiche sociali e degli interventi di welfare locale, affinché siano sempre più calibrati sulle specificità culturali, sociali ed economiche delle persone accolte.

Infine, la costruzione di comunità solide e accoglienti passa attraverso il dialogo, la partecipazione e la solidarietà. Le Cep rappresentano uno spazio concreto dove queste dimensioni prendono forma: un luogo in cui si intrecciano storie diverse e si costruiscono relazioni autentiche, fondate sul rispetto reciproco e sulla condivisione.

Solo conoscendo a fondo le persone e i contesti da cui provengono, possiamo contribuire a tessere insieme un futuro in cui l'inclusione sociale non sia un ideale astratto, ma una realtà concreta, vissuta e condivisa da tutti.



Appendice

Glossario dei termini chiave

- **Migrante forzato:** persona costretta a lasciare il proprio paese a causa di conflitti, violenze, violazioni dei diritti umani o disastri naturali.
- **Rifugiato:** persona che ha ottenuto protezione internazionale perché teme persecuzioni nel proprio paese di origine.
- **Sfollato interno:** persona costretta a fuggire dalla propria casa ma che rimane all'interno dei confini nazionali.
- **Migrazione strutturale:** movimento migratorio dovuto a condizioni economiche, sociali o ambientali di lungo termine.
- **Integrazione:** processo attraverso il quale le persone migranti diventano parte attiva della società ospitante, con accesso a diritti e opportunità.

Principali fonti e riferimenti bibliografici

- UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati)
- IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni)
- FAO (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite)
- Consiglio Norvegese per i Rifugiati (NRC)
- Amnesty International
- Human Rights Watch
- Caritas Internationalis
- European Commission – Migration and Home Affairs
- Rapporto Globale sulle Crisi Alimentari (GRFC)
- World Bank – Reports on Migration and Development
- Studi accademici di università e centri di ricerca internazionali

Link utili

- UNHCR Global Trends: <https://www.unhcr.org/globaltrends>
- IOM Migration Data Portal: <https://migrationdataportal.org>
- FAO Food Security Reports: <https://www.fao.org/state-of-food-security-nutrition>
- NRC Reports: <https://www.nrc.no/resources/reports>

FONDAZIONE NERVO PASINI
IBAN: IT07K0306909606100000187660
Dona il tuo 5x1000 cf. 92295650284